TORINO
Anno 76 Num. 248
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

SABATO 17 Ottobre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA SS. «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche ... ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie ... Estero ... - C.C.P. N. 2/1360.

Il decreto d'amnistia e di condono per il Ventennale

Continua il bombardamento delle basi di Malta

Altri otto aerei nemici abbattuti

Bollettino n. 873

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 873:

Nessun avvenimento da segnalare sul fronte di El Alamein.

Un'incursione nemica su Tobruk non causava danni: la difesa della piazza abbatteva un apparecchio avversario.

Contro gli aerodromi di Malta, forti reparti di velivoli da bombardamento hanno agito in successive ondate, efficacemente protetti da cacciatori che distruggevano in combattimento otto aeroplani britannici.

84 aerei inglesi abbattuti su Malta in 5 giorni

Zona di operazioni, 16 ottobre.

Gli attacchi sull'isola di Malta che continuano sistematicamente hanno avuto per obbiettivo principale il complesso aeroportuale che passa sotto il nome di Micabba, Hal Far, Ta Venezia e Gudia; le azioni effettuate dai bombardieri notturni e diurni in quota e in picchiata hanno recato sconvolgimenti negli apprestamenti tante altre volte martellati, e determinato un arresto, o quanto meno un forte rallentamento nell'utilizzazione da parte del nemico delle piste di lancio e di manovra esistenti a Malta.

Gli inglesi hanno difeso con molto accanimento la roccaforte dagli assalti dei nostri bombardieri, e nugoli di Spitfire hanno cercato di sbarrare la via ai nostri cacciatori italiani e germanici sicchè la nostra caccia ha dovuto aprire a viva forza la strada agli attaccanti attraverso la maglia fitta della difesa nemica. Dal contrasto fra le due opposte forze — quella nostra che mirava a valicare i confini dell'isola e quella nemica operante centrifugamente per rigettarne il pericolo — sono derivate battaglie di inusitata violenza nelle quali italiani e germanici hanno non soltanto tenuto a bada l'avversario, ma gli hanno pure inflitto perdite gravissime, che nel periodo dal 10 al 15 ottobre incluso, giusto quanto fu comunicato dai bollettini dal n. 868 all'873, sommano a 84 apparecchi.

Le formazioni contrapposte nel cielo di Malta si bilanciano nel complesso. Il materiale dell'una e dell'altra parte è di prim'ordine. Il numero delle unità notevole. Implacabile è la volontà degli italiani e dei tedeschi di smantellare le attrezzature nemiche e vigorosa la reazione avversaria per salvare l'efficienza delle sue basi. La lotta assume pertanto caratteri epici e le vittorie conseguite dai nostri soldati costituiscono una riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, delle eccezionali attitudini al combattimento che hanno i cacciatori italiani e i camerati germanici.

Nel cielo di Malta la tempra dei nostri soldati rifulge in tutta la sua suprema bellezza. Con una temerarietà che moltiplica nel numero nella perizia e nell'audacia, gli uomini e le macchine stanno scrivendo in questi giorni pagine che resteranno memorabili nelle vicende della guerra.

G. L.

Reparti dell'Armir in marcia verso le zone di impiego sul fronte orientale (R. G. Luce, Telefoto)

La grande portata dell'atto di clemenza

42 mila persone beneficate di cui 22 mila saranno scarcerate - 3975 grazie sovrane e 7031 liberazioni condizionali - Sono estinte per amnistia le pene detentive fino a 5 anni e per condono quelle fino a 3 anni - Completa esclusione dal provvedimento dei reati contro la Nazione in guerra, contro la disciplina dei consumi e contro le leggi finanziarie

Roma, 16 ottobre.

La Gazzetta Ufficiale pubblica oggi, preceduto dalla relazione alla Maestà del Re Imperatore, il Decreto di amnistia e condono largito nella ricorrenza del Ventennale della Marcia su Roma.

La relazione al Re

Ecco il testo:

Sire,

Il primo ventennale del Regime fascista si compie mentre la Nazione è impegnata con inflessibile volontà di vittoria nella dura guerra liberatrice. Questa testimonia ancora una volta dell'eroismo dei nostri soldati e delle virtù inestinguibili di sacrificio e di patriottismo del popolo italiano. Le vicende gloriose che la Patria attraversa, contribuiscono a dare un significato particolarmente austero e solenne all'anniversario del 28 ottobre che, venti anni or sono, segnò l'inizio di un rinnovamento profondo della nostra vita nazionale.

In questa storica ricorrenza, Sire, un Vostro magnanimo atto di clemenza varrà a rafforzare sempre più la fede e i propositi di tutto il popolo combattente che, attraverso le più ardue prove, sta conquistando la vittoria.

Sottoponiamo perciò alla Vostra augusta approvazione un provvedimento di amnistia e di condono. L'amnistia estingue tutti i reati punibili con pene detentive non superiori, nel massimo, a cinque anni, e con pene pecuniarie o accessorie.

Il condono estingue le pene detentive della durata di tre anni e di altrettanto riduce quelle superiori, estingue altresì le pene pecuniarie e quelle accessorie.

Anche nella determinazione delle cause di esclusione, il provvedimento si ispira a criteri di larga generosità così da mantenere pressochè illimitata la efficacia della Vostra magnanima clemenza. Gli stessi motivi che l'hanno determinato, consigliano tuttavia di escludere da ogni beneficio, sotto l'aspetto oggettivo, i delitti commessi contro la Nazione in guerra, i delitti contro la personalità dello Stato, contro la disciplina dei consumi, la disciplina di guerra o, abusando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra, i reati previsti dalle Leggi militari e finanziarie.

Nessun perdono è ammissibile per coloro che, profittando delle particolari circostanze della guerra, abbiano svolto comunque una attività delittuosa suscettibile di arrecare nocumento alla resistenza economica e morale della Nazione in armi, rendendosi in tal modo colpevoli del più grave crimine che un cittadino possa commettere verso il proprio Paese e verso i soldati che offrono in olocausto alla Patria la loro vita sui campi di battaglia.

Sotto l'aspetto soggettivo sono escluse soltanto le persone delle quali è stata accertata una speciale pericolosità criminale. La pericolosità criminale costituisce causa personale di esclusione quando è rivelata dalla particolare gravità di uno o di due delitti non colposi, per i quali è stata pronunciata condanna, ovvero è rivelata dalla pluralità delle condanne. Deve sempre trattarsi di delitti non colposi per i quali sia stata inflitta la pena detentiva.

Contenuto in questi limiti, il provvedimento di amnistia e condono che Vi chiediamo di largire, avrà effetti benefici e profondi. La liberazione di coloro che beneficeranno della Vostra Sovrana clemenza, contribuirà a riaccogliere anche quegli elementi che offesero la Legge e che oggi vengono restituiti alla società e alla famiglia, nel lavoro fecondo di tutti i cittadini e di tutte le forze produttive della Nazione.

Il testo del decreto

Ed ecco il testo del decreto:

Visto l'art. 8 dello Statuto del Regno; sentito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del Duce del Fascismo Capo del Governo e del Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia, d'intesa con i Ministri degli Affari Esteri, per l'Interno, per l'Africa Italiana e per le Finanze, abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. — E' concessa amnistia per tutti i reati per i quali la legge commina una pena detentiva, sola o congiunta a pena pecuniaria o accessoria, non superiori nel massimo a cinque anni, oppure una pena pecuniaria.

ART. 2. — Fuori dei casi preveduti dall'articolo precedente, sono condonate le pene detentive non superiori a tre anni e di altrettanto sono ridotte quelle inflitte o da infliggere.

Sono interamente condonate le pene pecuniarie nonchè le pene accessorie della interdizione temporanea dai pubblici uffici, della interdizione temporanea da una professione o da un'arte, della sospensione dall'esercizio di una professione o di un'arte, della inabilitazione all'esercizio della professione di commerciante e della sospensione dal grado o dall'impiego.

ART. 3. — L'amnistia e il condono di cui ai precedenti articoli non si applicano: 1) ai delitti dolosi contro la personalità dello Stato preveduti dal titolo I, libro II del Codice penale; 2) ai reati preveduti dalla Legge 8 luglio 1941-XIX, n. 645, dalle Leggi precedenti da questa sostituite, dal R. Decreto Legge 11 giugno 1942-XX, n. 584 e dall'art. 37 bis della Legge 1° novembre 1940-XIX n. 1782; 3) ai delitti nei quali ricorre la circostanza aggravante speciale preveduta dalla Legge 16 giugno 1940-XVIII, n. 582; 4) ai delitti preveduti dal titolo 30, libro 2° del Codice penale e al delitto preveduto dall'art. 578 dello stesso Codice; 5) ai reati esclusivamente militari; ai reati preveduti dalla Legge penale militare che corrispondono a quelli indicati nei numeri precedenti; ai delitti preveduti dalle Leggi sul reclutamento; 6) ai reati preveduti dalle Leggi finanziarie.

ART. 4. — Sono esclusi dai benefici concessi negli articoli 1 e 2, coloro che alla data del presente Decreto abbiano riportato una condanna a pena detentiva superiore ad un anno per delitto non colposo, o due condanne a pena detentiva per delitto non colposo, delle quali una superiore ai sei mesi, ovvero tre o più condanne per delitto non colposo a pena detentiva. Qualora si tratti di pene inflitte per più delitti con la medesima sentenza, si ha riguardo alle singole pene e non alla pena complessiva. Non si tiene conto delle condanne per le quali è intervenuta la riabilitazione anteriormente alla data del presente Decreto, nè delle condanne per reati estinti da amnistie precedenti.

ART. 5. — Sono esclusi dal condono di cui all'art. 2 coloro che alla data del presente Decreto si trovano in stato di latitanza, salvo che si costituiscano in carcere entro tre mesi dalla data stessa. Questa disposizione non si applica quando la pena è interamente condonata.

ART. 6. — Il condono preveduto dall'art. 2 è revocato di diritto nei confronti di chi, entro cinque anni dalla data del presente Decreto, commetta un delitto non colposo per il quale sia inflitta una pena detentiva superiore a sei mesi.

ART. 7. — Sono condonate le pene pecuniarie e le altre sanzioni disciplinari non superiori alla sospensione.

ART. 8. — Nei territori annessi con i Regi Decreti Legge 3 maggio 1941-XIX, n. 291 e 18 maggio 1941, n. 452, l'amnistia e il condono non si applicano: 1) ai reati preveduti dai bandi del Duce 3 e 24 ottobre 1941-XIX e 3 maggio 1942-XX; 2) ai reati preveduti dalle Leggi penali e dalle ordinanze commissariali e governatoriali in vigore nei territori stessi in quanto corrispondano ai reati indicati nell'art. 3 del presente Decreto.

ART. 9. — Il presente Decreto si applica anche nei territori delle isole dell'Egeo e, limitatamente ai fatti commessi da cittadini metropolitani, nei territori dell'Africa Italiana.

ART. 10. — Il presente Decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno ed ha efficacia per i fatti commessi a tutto il giorno precedente.

In conseguenza del presente provvedimento risulta, dai dati raccolti dal Ministero della Giustizia, che i beneficiati dell'amnistia e condono sono circa 42 mila, dei quali 22 mila, detenuti, saranno scarcerati.

Sono state inoltre concesse 3975 grazie sovrane e 7031 liberazioni condizionali della pena.

Fermezza e magnanimità

Roma, 16 ottobre.

Il provvedimento di illuminata clemenza che il Sovrano elargisce in occasione della celebrazione del Ventennale del Regime Fascista testimonia eloquentemente i rapporti di reciproca fiducia e di mutua solidarietà che corrono fra il popolo e i suoi reggitori. Il superamento di ogni dissidio di classe, il componimento di un contrasto di interessi fra le categorie produttive realizzato sotto l'egida dell'ordinamento politico corporativo ha compiutamente dato all'Italia il sentimento di quella concreta unità morale senza il che nessun popolo regge all'urto di una guerra come quella che oggi si combatte sul continente per l'affrancamento da ogni residuo schiavitù e per la conquista di una durevole autonomia nazionale.

Ora questa unità non può essere, nonchè incrinata, neppure sfiorata da quella fatale quanto irrilevante aliquota di offensori della legge; quella legge sotto il cui usbergo il nostro popolo vive e produce, si afferma e si espande, acquista nome e prestigio entro e oltre le sue frontiere.

L'indulto sovrano vuole appunto restituire alle sane e feconde fatiche produttive quanti, pur avendo offeso la legge, possono rifarsi una vita dimostrandosi degni di questo atto di clemenza. Ma il senso di equità romana che il Regime possiede in sommo grado ha impedito giustamente che di questo atto di clemenza sovrana clargito in esaltazione di una data fatidica potessero in qualche modo beneficiare i rei del più grave delitto: quello che si consuma ai danni della Patria e del popolo in guerra. Sono così esplicitamente esclusi dal beneficio i rei di delitti commessi contro la Nazione in guerra, contro la personalità dello Stato, contro la disciplina dei consumi, la disciplina civile del periodo bellico e infine di reati previsti dalle leggi militari e finanziarie.

A tre grandi categorie di delitti è tassativamente preclusa ogni possibilità di condono o di indulto: i reati di guerra, quelli annonari, quelli finanziari, comechè essi non soltanto offendono le leggi comuni, non soltanto recano nocumento nel campo sociale, ma tendono a dissociare la saldezza morale del popolo e a ritardare la marcia verso la vittoria.

Già il Duce in una recente e solenne occasione ebbe modo di comunicare al popolo che tali delitti non avrebbero trovato nessuna forma di attenuazione, nessuna misura di alleggerimento penale, nè durante nè alla fine della guerra. Il Regime è di scarse parole; e alle parole preferisce di gran lunga i fatti. Dalla chiara, eloquente relazione del Ministro Guardasigilli traspare nitidamente l'eccezionale portata pratica e spirituale del decreto di amnistia, primo di una serie di atti destinati a imprimere alla celebrazione del Ventennale un suo preciso carattere di austera eccezionalità.

La guerra è dura, ma il popolo italiano, temprato saldamente dal Duce in venti anni di Fascismo attivo, attinge proprio dalla fiducia nel Capo la sua forza di resistenza, la sua capacità di combattimento. Questo atto di clemenza sovrana vuole appunto testimoniare al mondo che il popolo italiano è stretto solidalmente attorno al Duce e al Regime come non mai; e verrà, come autorevolmente e auguralmente si esprime il Ministro Guardasigilli, a rafforzare sempre più la pace e i propositi di tutto il popolo combattente che, attraverso le più ardue prove, sta conquistando la vittoria.

Esso costituisce perciò una espressione di forza virile, una manifestazione di volontà eroica che il popolo saprà certo apprezzare al suo giusto valore, giuridico e sociale.

LA SITUAZIONE

● La giornata di giovedì è stata molto importante nella battaglia per la città di Stalingrado; battaglia a obiettivi limitati chè la grande battaglia del Volga in cui rientra quale appendice quella di Stalingrado è già stata vinta col raggiungimento della riva occidentale del grande fiume e colla formazione dello sbarramento tra il Don e il Volga. Il possesso totale di Stalingrado ha un valore morale per lo sfruttamento propagandistico fatto su quel nome e ne ha uno strategico, l'eliminazione di una fastidiosa testa di ponte. Il Comando germanico, dopo qualche settimana di relativa sosta necessaria soprattutto per organizzare la postazione delle artiglierie pesanti, ha agito colle abituali genialità e decisione nel punto nevralgico, cioè contro il caposaldo più settentrionale dello schieramento nemico costituito dalle fabbriche Zersinski. In poche ore lo sfondamento è riuscito. Quali sono i vantaggi? I residui centri di resistenza di Stalingrado sono ormai completamente isolati dal punto di vista terrestre; infatti finora vi era una comunicazione diretta colla più vasta testa di ponte che Timoscenko mantiene a nord della città; coll'espugnazione della grande fabbrica di trattori la linea è tagliata. Le rovine delle altre due grandi fabbriche «Barricata rossa» e «Ottobre rosso» che rappresentano i due ultimi caposaldi della difesa sono quindi investite da tre lati; forse la disperata resistenza si protrarrà ancora perchè avanzare tra cumuli di macerie è di una difficoltà enorme; ma si tratta di una questione di secondaria importanza. Anzi a noi sembra più probabile che lo Stato Maggiore germanico dedicherà la sua maggiore attenzione alla liquidazione delle forze di Timoscenko che sono attestate di qua dal Volga tra Dubrovca e Stalingrado. Qui non vi sono rovine di città e malgrado lo spazio ristretto e i numerosi sistemi di fortificazione è più facile la manovra di insaccamento e di stritolamento. Tanto più che la reazione bolscevica per tentare ancora una volta di spezzare lo sbarramento è stata debole e senza convinzione.

● Comunque sono ormai ridicoli gli appelli bolscevichi alla difesa ad oltranza di Stalingrado quasi che essi la possedessero ancora: i tre quarti almeno della città sono in mano tedesca.

● Coll'arrivo di Smuts si è creata a Londra un'atmosfera febbrile come se si fosse alla vigilia di avvenimenti eccezionali. Si parla di iniziative imminenti. Ma non si accenna in alcun modo ad un secondo fronte europeo quale è desiderato e richiesto da Stalin; la parola magica profferita dovunque è l'Africa. Gli anglosassoni sono alla ricerca di un successo però da pagarsi a poco prezzo, secondo il loro stile.

● Ma per gli inglesi c'è un nuovo fronte, quello interno indiano, ormai non si tratta più di episodi isolati; la rivolta divampa dovunque e in molte zone siamo dinanzi ad una vera e propria guerriglia. La decisione di sgombrare gli inglesi, eccettuati i militari e i funzionari, da tutta l'India è molto sintomatica. Il gesto di forza di Churchill e di Amery ha precipitato una situazione storicamente matura. Intanto finisce la stagione dei monsoni.

a. s.

Il formidabile attacco delle fanterie tedesche che ha deciso della sorte delle officine "Zersinski"

Nuove posizioni dominanti conquistate intorno a Tuapse

Berlino, 16 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Le operazioni a sud-est di Novorossijsk si sono concluse ancora una volta con l'accerchiamento e la distruzione di forze nemiche. In direzione di Tuapse truppe germaniche hanno conquistato d'assalto nuove posizioni sopraelevate, particolarmente importanti per la prosecuzione dell'attacco.

A Stalingrado una divisione corazzata, con un audace attacco notturno, si è spinta fino al Volga, occupando in un secondo tempo, in collaborazione con formazioni di fanteria e dopo accaniti combattimenti tra le case e nelle strade, la parte settentrionale del quartiere industriale che comprende la grande fabbrica di trattori «Zersinski».

Potenti formazioni aeree hanno compiuto azioni di logoramento contro il nemico aspramente combattente, mentre formazioni da caccia rendevano impossibile ogni reazione dell'aviazione nemica.

Sul fronte del Don truppe ungheresi hanno annullato tutti i tentativi di traghetto effettuati dal nemico.

Nei settori centrale e settentrionale del fronte l'aviazione ha attaccato i collegamenti nelle retrovie sovietiche. Sul fronte di Murmansk truppe alpine hanno respinto numerosi attacchi del nemico, in parte con contrattacchi che gli hanno provocato sanguinose perdite. L'avversario ha ripiegato sulle sue posizioni di partenza abbandonando sul terreno numerosi morti.

Gli aerodromi di Malta sono stati attaccati di giorno e di notte da forze aeree tedesche ed italiane. Otto velivoli nemici sono stati abbattuti, due dei quali dagli apparecchi da combattimento germanici.

L'aviazione britannica ha effettuato la notte scorsa attacchi di molestia contro la regione renana. La popolazione ha subito perdite. In parecchi quartieri sono stati causati incendi ed alcuni fabbricati sono rimasti danneggiati. La caccia notturna e la difesa contraerea hanno abbattuto 22 bombardieri nemici. Inoltre durante tutti i tentativi di attacco compiuti di giorno contro il litorale della Germania settentrionale e sulle coste della Francia tre apparecchi britannici sono stati distrutti.

Ridotti alle ultime trincee

Berlino, 16 ottobre.

Non più tardi di quattro giorni or sono, in una delle tante descrizioni di maniera che la propaganda anglosassone ha consacrato alla difesa russa di Stalingrado, un sedicente «corrispondente britannico di guerra dal fronte orientale» ha avuto l'infelice idea di accennare alle grandi Officine «Zersinski», che costituiscono notoriamente il massimo complesso industriale del quartiere nord di Stalingrado, e di pretendere che in esse si continuava come se nulla fosse a lavorare, sfornando ogni giorno, caldi caldi, i carri armati necessari ad alimentare le esigenze della gigantesca battaglia.

Dieci giorni di fuoco

La verità è che fin da una decina di giorni or sono, delle Officine «Zersinski» non rimanevano più che degli enormi ammassi di macerie. Contro questo gigantesco complesso industriale gli apparecchi da bombardamento e le artiglierie di grosso calibro hanno specificatamente diretto i loro tiri fino dal primo concentrarsi della pressione germanica contro i quartieri nord di Stalingrado.

Al Comando tedesco era infatti apparso manifesto come l'enorme blocco delle Officine «Zersinski» assumesse, nell'organizzazione della resistenza nemica, una importanza fondamentale, costituendo anzi l'ultimo bastione che potesse legittimare la tenace speranza sovietica di riuscire a sbloccare «in extremis» gli assediati e a ristabilire un collegamento fra essi e le forze ammassate da Timoscenko contro lo sbarramento dei panzer tedeschi a nord del cosiddetto istmo Don-Volga.

Per neutralizzare le funzioni che il nemico confidava di poter fare così svolgere da questo suo bastione avanzato, il comando tedesco decideva fino da dieci giorni or sono, come si è detto, nell'attesa che fossero portati a compimento i preparativi per l'intervento delle forze terrestri, di concentrare il massimo della sua potenza di fuoco contro il blocco delle Officine «Zersinski».

Il fine propostosi è stato pienamente raggiunto, in quanto lo sconvolgimento provocato da questo bombardamento intensificato impediva al nemico di utilizzare, come invece da esso previsto, il pilone delle officine «Zersinski» per lanciare un ponte di salvataggio agli assediati.

Per quanto riguarda invece la preparazione dell'attacco delle forze terrestri si è dovuto constatare, conformemente del resto alle esperienze già fatte negli altri quartieri di Stalingrado, come la frantumazione del blocco fortificato originario avesse avuto per paradossale risultato di favorire le possibilità di resistenza del nemico.

Groviglio di macerie

Nonostante il carattere totalitario dell'aratura a cui questa zona è stata sottoposta dagli apparecchi da bombardamento, non è stato infatti possibile radere radicalmente al suolo questo gigantesco insieme di cemento armato. Rovinando al suolo, le installazioni industriali hanno creato con le loro macerie un groviglio inestricabile di blocchi di cemento, di traverse di ferro, tubi e cavi di acciaio da rendere praticamente impossibile qualsiasi tentativo per penetrare in forze entro lo spazio nemico.

Il Comando tedesco non si è però lasciato impressionare dalle difficoltà dell'impresa, e dopo adeguato intervento preparatorio di elementi specializzati del genio che hanno provveduto a creare delle aperture nelle linee di resistenza sovietica, sferrava l'attacco decisivo nella notte sul 15 corrente. All'azione partecipavano formazioni di panzer e di fanteria.

Benchè i bolscevichi fossero consci dell'imminenza dell'attacco, e avessero pertanto preveduto che concentramenti di forze tedesche da tempo erano stati predisposti, non è stato loro possibile porre alcun argine.

Nella notte, le forze germaniche raggiungevano il Volga in un punto situato fra le officine «Zersinski» e il blocco industriale «Ottobre rosso» situato più a sud.

La statua di Zersinski

Nella stessa notte, le forze tedesche penetravano nell'interno del complesso industriale sboccando nella vasta piazza della monumentale statua del fondatore della Ghepeù. Sui frantumi della statua di Zersinski raffigurata, come vediamo in una guida dell'«Inturist», nell'atteggiamento solito dei grandi uomini sovietici, l'indice immancabilmente teso a segnar la via del lavoro forzato ai lavoratori del paradiso del proletariato; sui frantumi della statua, un autocannone di assalto ha sostato inalberando la bandiera di guerra del Reich, simbolo e consacrazione della conquista. Fra le due punte dei cunei germanici rimaneva ancora un breve tratto di riva verso cui il nemico poteva sperare di avviare dei rinforzi. Il tentativo, ripetuto varie volte, è stato sempre stroncato.

Le zattere venivano inabissate a metà fiume. Il tiro delle armi tedesche si ripeteva cronometrico e preciso. Nessun aiuto ha potuto entrare nell'interno del quartiere «Zersinski». Combattendo fra le macerie, fra mille insidie, gli assalitori tedeschi sviluppavano sistematicamente le loro azioni fino a realizzare l'occupazione totale di tutta la zona. A mezzogiorno di ieri veniva preso di assalto il blocco occidentale delle officine, l'ultimo baluardo sovietico. Altri nidi di resistenza erano progressivamente rastrellati nel pomeriggio; al calar della notte l'intero complesso era saldamente in mano tedesca.

Dopo il crollo di questo bastione, la resistenza nemica nel quartiere nord di Stalingrado si è ristretta ad altri due complessi industriali, le officine metallurgiche «Ottobre rosso» e «Barricata rossa». La lunghezza frontale della zona ancora in mano sovietica, che era ieri calcolata sei chilometri è ora ridotta solo a poco più di quattro. Nonostante ciò, sarebbe fuori di luogo avventurarsi in precise previsioni di tempo. Gli stessi fattori che han permesso ai sovietici di prolungare la resistenza negli altri quartieri possono far sì che anche questi gruppi di moriturі riescano a trascinare per qualche tempo la loro agonia. Da parte tedesca, in ogni modo, si conta ancora sulla accanita resistenza, sia perchè l'entità numerica del suddetto concentramento nemico è considerevole, sia perchè la lotta in questi ultimi quartieri di resistenza è stata affidata a elementi animati da fanatismo, i cosiddetti «spartachisti di Stalingrado».

Guido Tonella

La reticenza dell'Ammiragliato nel comunicare le perdite criticata a New York

Stoccolma, 16 ottobre.

In un articolo intitolato «Notiziario di guerra», il *New York Times* ha attaccato violentemente il governo americano stigmatizzando la tattica con la quale le perdite americane nel Pacifico sono state pubblicate con grande ritardo.

«Sono occorsi 85 giorni — scrive il giornale — prima che il ministero della marina ammettesse la perdita degli incrociatori affondati presso le isole Salomone. La portaerei *Yorktown* è stata affondata il 4 giugno mentre il ministero della marina americano ha pubblicato il 14 luglio che questa nave era «fuori combattimento», per poi dichiarare ufficialmente il 16 settembre che la *Yorktown* era stata affondata.

«La portaerei *Lexington*, stazzante 33.000 tonnellate, è stata affondata l'8 maggio, ma il governo americano ha ammesso questa perdita soltanto il 12 giugno. L'incrociatore *Huston* è stato affondato il 27 febbraio e soltanto il 14 marzo è stata confermata tale notizia. La portaerei *Langley*, che è stata pure affondata il 27 febbraio, è stata annunciata come perduta soltanto il 4 aprile. Il cacciatorpediniere *Pecos* è stato affondato il 1.o marzo, mentre la notizia del suo affondamento è stata confermata soltanto il 14 aprile. Il cacciatorpediniere *Peary* è stato affondato il 19 febbraio, mentre soltanto il 4 aprile è stata annunciata la sua perdita. Analogamente sono stati annunciati gli affondamenti dei cacciatorpediniere *Yarvik* e *Gregory*».

Il giornale rileva che esistono ragioni per dubitare se tale tattica di pubblicare le perdite americane sia giustificata. Se accadesse di tanto in tanto, si potrebbe perdonare, ma dato che si ripete ogni volta non è giustificata.

Questa levata di scudi contro la sistematica reticenza dell'ammiragliato è degna di nota. Il popolo americano non vuol essere trattato come un bambino apprensivo e nervoso, a cui non possano rivelarsi le verità spiacevoli che a piccole dosi, con circospezione e cautela. Non c'è dubbio che la protesta abbia il suo fondamento; ed è pieno di significato il fatto che, mentre le grandi democrazie sono tenute all'oscuro di tutto, e ammesse a sapere solo quello che i governanti vogliono far sapere, e come credono e quanto credono, siano proprio i governi «liberticidi» dell'Asse a confessare sempre, con rude immediatezza, i colpi ricevuti in una guerra che non può essere, naturalmente, una successione ininterrotta di operazioni trionfali.

A noi la requisitoria — così precisa e documentata — del *New York Times* interessa soprattutto sotto un aspetto. L'Italia attende da tempo che l'ammiragliato statunitense si decida ad ammettere i colpi del *Barbarigo*, confessando la perdita della *Maryland* e della *Mississipi*. Il giornale newyorkese ci conferma che il silenzio di Washington è regolamentare. Se l'aritmetica non è un'opinione, dal momento che per un incrociatore di diecimila tonnellate bisogna aspettare due mesi, per una corazzata di 35 mila tonnellate il distacco tra il fatto e l'annuncio non può essere minore di... sette!

Roosevelt cerca di circuire gli italiani residenti in America

Lisbona, 16 ottobre.

Dopo un anno di vessazioni, persecuzioni e angherie il governo degli Stati Uniti si è improvvisamente deciso a togliere la qualifica di «sudditi nemici» a un certo numero di italiani che sono residenti in America. I comandi militari della difesa costiera si sono però subito preoccupati di comunicare che gli italiani «residenti lungo le coste» continueranno a rimanere sotto le restrizioni militari in quanto gli ordini militari non possono essere modificati dai decreti emanati dalle autorità civili. Comunque, l'inconsistente gesto di Roosevelt, annunziato per bocca del Ministro della giustizia, Biddle, è accompagnato da un certo frastuono propagandistico, è esclusivamente rivolto ai fini elettorali nella speranza di procurarsi i voti di una parte dei cittadini nord-americani di origine italiana. Ciò in vista delle imminenti elezioni, nelle quali la posizione di Roosevelt non si presenta brillante dato l'aumento di popolarità del partito repubblicano nei confronti del democratico.

(Stefani)

L'ALTRO BUTTI

« *El poèr Butti* », di cui tanto echeggiarono sino a qualche anno fa le cronache milanesi, non era — arrischiamoci a dirlo, adesso che Madame Brochon non è più là a rivendicarne fieramente, amorosamente la memoria — il Butti che contava di più. Più importante era l'altro: il Butti che non parlava nè faceva parlare di sè; l'altro: lo statuario commemorato in questi giorni sul pianoro di San Martino. Come in silenzio maturava la gloria dello scultore, noi piangevamo soltanto la sorte del poeta: la sua tristezza, la sua fierezza, la sua etisia; forse, chissà!, anche il suo genio. Erano entrambi magri e barbuti, ed entrambi dei galantuomini; e si chiamavano Enrico tutti e due; ma l'uno era un fantastico, l'altro un costruttore; l'uno rapito in cielo, l'altro piantato in terra; l'uno andava a caccia di nuvole, l'altro di selvaggina; cioè a dire, se ne andava ogni tanto a *fà ön gir cul sciòpp*: ma quei giri col fucile al braccio, di buon mattino, per le sodaglie viggiutesi roride di guazza, erano più un pretesto per affondare nel suolo i saldi piedi di contadino che per fare stragi di quaglie o di pernici. Ho anzi qualche motivo di credere che quello schioppo fosse scarico. Lui però andava a caccia lo stesso.

La forza gli veniva, soprattutto, dal suo non aver mai perso contatto con la terra originaria. La rusticità che aveva nel sangue sapeva conservarsela, sia nella vita che nell'opera, con l'intuitiva saviezza di chi provveda a una necessità. Lo sanno i suoi compagni di tarocchi all'Albergo dell'Angelo; lo sanno i suoi rivali di boccie alla Locanda del Sole, dove arrivava, la domenica, brandendo un pauroso bastone di ciliegio, con una sua camminata biblica da profeta-pastore, dritto nella persona anche a ottant'anni, come il randello che aveva in pugno. Fu a questa età, del resto, ch'egli cominciò a dipingere: e aveva ancora, ha detto il suo celebratore di San Martino, degli occhi di ragazzo, mentre per la prima volta provava gli impasti sulla tavolozza e le distanze sulle tele; degli « occhi elettrici » a cui forse ancora balenerebbe, a soli cinque anni dal centenario, se morte non l'avesse colto di sorpresa. Così ha detto nella sua commemorazione, tanto affettuosa che eloquente, e con altre parole ch'io davvero non saprei ripetere, l'avvocato Carlo Accetti: lo « sartorelo » e amico d'artisti, che quando fu, volendo dar lavoro a certi pittori di pregio, li spedì in carovana, su barche e barconi, a scoprire i paesaggi del Ticino; il meneghino sollecito, vigilante, facondo ed entusiastico, che fu vicino al Butti per trent'anni, con un figliale senso di [illegible]. V'erano quel giorno, intorno all'oratore, tutte le autorità di precetto: Federale, Podestà, Presidente della Braidense, critici insigni, discepoli di grido. Quanti! E quanti! Sia perdonato al cronista di non aver fatto troppa attenzione nè ai nomi nè ai discorsi. Pensavo, irresistibilmente, alla potenza solitaria di quell'opera, alla modestia solitaria di quella vita; e non sapevo vedere, al di là della maestosa gipsoteca accogliente i capolavori del Maestro, che l'umile casa parata da zinnie e da verbene; non riuscivo a ricordarmi che della piccola lastra tagliata in pietra di Saltrio che lo rammenta, con sì scarne parole; in faccia al tugurio natale. Anche morto, quel selvatico, non sapevo immaginarmelo con tanta gente attorno: e tutti in marsina, senza neanche una giacca di fustagno...

Non era, infatti, quello che si dice, un uomo socievole: e in ciò ancora differiva dal Butti poeta; dall'idealista vagamente malato e incertamente ribelle che, appartato nello spirito, era però uomo accoglientissimo e di rara eleganza. Tutt'al contrario, il viggiutese, isolandosi dalle persone, manteneva spiritualmente la più salda fede alle tradizioni della statuaria lombarda, già onorata prima di lui dai Vela, dai Grandi, dai Tabacchi, dai Bazzaro, dai Pellini, conterranei suoi quasi tutti, e dopo di lui dallo stuolo altrettanto valido e numeroso dei discepoli e dei continuatori: i Secchi, i Bialetti, i Del Castagno, i Dressler, i Brianzi, i Frisia, i Vedani, i Castiglioni. Venti anni aveva insegnato a Brera; ed era la stessa scuola illustrata dai nomi di Pacetti, di Cacciatori, da Pompeo Marchesi, da Francesco Barzaghi: ma nessuna Accademia gli aveva fatto dimenticare la sua valle. Più che un amore, o una fedeltà, era una immedesimazione. Oltre che nel rozzo parlare, nella camminata robusta, e in quel fare alle boccie coi villani, la si scopriva in ogni colpo di pollice impresso alle sue crete. Ripensate il *Guerriero di Legnano*. Benchè fissato in un gesto immortale, che un fausto destino ebbe a ispirargli quasi contemporaneamente alla cantica carducciana; benchè sì arditamente vivo, che se avesse una voce potrebbe essere soltanto « come tuon di Maggio », è però ancora un contadino. Bello, ma rude; fiero, ma semplice. E sotto a lui, che leva la spada nel sole, vanno i bovi del Carroccio: che sono poi gli stessi, forse insuperati al mondo nell'energia e nella novità espressiva, dell'altrettanto famosa *Aratura*; quei giovenchi che affondano la zolla e la rompono con l'umile pervicacia d'una forza di natura. Oppure riguardate, nei giardini di Milano, quell'altra sua statua stupenda ch'è il Sirtori, arso nel magro viso quasi da un meriggio di campo, e a braccia conserte, come un coltivatore che abbia mietuto nemici anzichè spighe. L'impronta della terra, ripeto, è in tutta l'opera sua: dalla *Tregua* alla *Vendetta*, dal *Tempo* della Tomba Borghi alla giovanile *Ave Crux*; da quel *Minatore riposante* che gli valse un Grand Prix parigino al *Crocifisso* e al *Milite* di Varese di cui Düsseldorf serba una copia; anzi direi persino al giovanile torso dell'*Alcibiade*, [illegible] modellato certo su un ellenico modello d'Accademia, ma su un petto di onesta quadratura brianzola. Certo, dalla bruta apparenza sostanziale, sapeva il Butti innalzarsi sino all'epica e al mito. L'ordine serrato, la maschia concisione, la potenza convinta e tranquilla dell'arte sua lo mostrano e dimostrano, oggi più che mai. Costruttore di tanta levatura, quando alla vigoria dell'istinto l'altezza del sentire, riuscì egli ad « arare nel tempo » — come ebbe a dire l'Accetti, valendosi, a sua volta opportunamente di un'immagine agreste — con una sua particolare facoltà, che non è certo di tecnica soltanto, d'arrivare a comprendere i simboli della pane e del lavoro anche attraverso le più straziate figure della sofferenza e della guerra. Perchè la mente vedeva oltre l'occhio, l'occhio oltre lo scalpello. In quei suoi giri di caccia inoffensiva, nella mossa luce del mattino, egli andava certo a caccia d'idee. E ne trovava sempre di mai fresche, di così nuove, che pareva rassegnarsi ogni volta a tornarsene col carniere vuoto.

Ora a chi volesse, nell'imminenza del centenario, meglio capire Enrico Butti, e insieme quei predecessori e continuatori che ho ricordato, quasi tutti della stessa terra sua, potrebbe consigliarsi di ritrovare, nel sereno di un'ottobrata, quell'Albergo dell'Angelo o quella Locanda del Sole. Viggiù è la patria di Biagio, protagonista d'una celebre commedia scritta e recitata che Carlo Porta compose in collaborazione con Tommaso Grossi, e che — altro mistero di nostre scene — da cinquant'anni non si rappresenta più: villano rozzo e cocciuto, però tagliato, anima e corpo, nella pietra; vero personaggio d'un paese di scultori, dove mazzuole e scalpelli trovano sempre la loro animazione naturale. Bisogna averle vedute, le cave di quei luoghi. Si penetra in certi penetrali della montagna come in caverne di ciclopi o di gnomi metallurgici; e non fossero i colpi dei picconi, gli stridori delle perforatrici fra pilastri di venti metri d'altezza, si penserebbe di trovarsi con Biancofiore e coi suoi nani, oppure in un girone dantesco, ricreato ai bagliori sconcertanti di tante piccole lampade d'acetilene. Vi fu anticamente un ordine di Cluniocensi, non so se a Tessera o a Monte Oro: e pare che persino i monaci, già allora, vi facessero sculture. Perchè laggiù il sasso vive, parla, chiama: e bisogna obbedirgli. Di laggiù, a frotte, si sparsero per il mondo gli ornatisti medievali, i *Magistri* della Rinascenza, i lapicidi del Seicento chiamati sino a Dresda e sino in Russia. Una Confraternita del SS. Sacramento rinnovava le imprese dei fratelli di clausura. Un settecentesco Carlo Maria Giudici era protostatuario del Duomo. Quindi vennero i Vela ed i Marchesi. E una folla di minori, fra cui quel Rizzardo Galli che io stesso conobbi, io fanciullo, lui novantenne, però ancora gelosissimo di certa sua fama galante, piegarsi sulle reni ormai impietrite e quasi rompersi in due per raccogliere il guanto ad una dama. Era, costui, uno degli assidui d'un caffè di via Solferino, oggi scomparso, che il pittore Giacomo Campi aveva riempito di bambocciate nel gusto del tempo: grassi puttini giocanti fra nubi di panna montata, a cui si alzavano i fumi lenti dei giocatori di domino o di dama; e altro frequentatore immancabile era il Campi stesso, che ogni tanto ci mostrava qualcuna delle sue « ombre », proiettando contro l'unica parete non dipinta l'oca che starnazza o il prete alla predica, grazie a un giuoco ingegnoso e tutto suo di nocche incrocicchiate; un altro, finalmente, il Butti, che aveva lì presso lo studio: quello *sgabuzzo* di Via Montebello che aveva tentato di lasciare per una sede più degna, non appena ebbero a giungergli le commissioni dei *rajah* e degli zar, ma di cui aveva finito per prendere a calci i mobiletti pompesi, stracciando via gli arazzi dai muri, e ridando loro una brava sbiancata di calce! Spiegava agli amici, allora, che da giovine aveva squadrato le lastre pei marmorini; che dopo d'allora aveva sempre lavorato « come un cane », anzi « molto di più » — poichè il lavorare dei cani non è poi tanto — e che, indurita ormai la pelle da cinquant'anni di fatica, certe *scicchèrie* non facevano per lui. Sbirciava, così dicendo, il Galli, intento a profondersi in un baciamano, intanto che il Campi proiettava sul muro un asinello ragliante, e spiegava come nelle stanze del nuovo studio, al posto dei mobili di lusso, avesse dato il volo a una frotta di inoberini, fatti venire apposta da Viggiù, che in tal modo gli paravano la casa come un vivente affresco di Paolo Uccello! Raccontava, ancora, come il giorno dell'inaugurazione del *Guerriero di Legnano*, presenti all'avvenimento storico, fra gli altri, i Reali, egli se ne fosse rimasto in paese a giocare a boccie; e come però Re Umberto, così buono, glie l'avesse perdonata. Così fatto era l'uomo. Fra i discorsi, fra le marsine non poteva vedersi: anche se quelle parole e cerimonie fossero tutte per lui. Tanto, egli sapeva che avrebbero avuto tempo di pensarci anche dopo: fra cinquant'anni, fra cento; e forse anche più in là.

Marco Ramperti

Continuano lungo le coste atlantiche i lavori di fortificazione. (Foto Wenig - Trans.).

La tragedia del chinino

L'India conta diecine di milioni di malarici, secondo le statistiche inglesi negli anni normali muoiono ogni anno di malaria un milione di indiani.

Quest'anno la malattia ha assunto carattere epidemico come nel 1933. La colpa viene attribuita alla lunga stagione estiva dei monsoni, alla insufficiente lotta contro le zanzare, alla fuga degli abitanti dalla giungla verso i centri urbani e naturalmente alla guerra che dalla Birmania batte alle porte.

Vi è una epidemia di malaria tra quattrocento milioni di indiani e l'Impero britannico non ha chinino. Ne possiede per le truppe, per i bianchi ma non a sufficienza per gli indigeni. L'India ne consuma ogni anno, in media, duecentomila libbre e le autorità sanitarie ne dispongono appena duemila.

La Gran Bretagna si riforniva di corteccie di chinchina (materia prima del chinino) nell'isola di Giava che ha il monopolio mondiale (il 97 % della produzione della terra, informano le statistiche). Gli inglesi non hanno previsto che l'Insulindia sarebbe caduta nelle mani dei giapponesi e se lo previdero hanno dato una nuova prova di incapacità e di disordine.

Londra ha chiesto aiuto a Washington. I chimici americani hanno mandato prodotti sintetici. Pare siano inefficaci ed anche pericolosi se somministrati senza controllo medico. Hanno chiesto aiuto ai russi ed i tecnici dell'U.R.S.S. hanno inviato semi d'un nuovo tipo di china con rapida crescita, ma l'esito della coltivazione è ancora incerto.

La « tragedia del chinino », come i giornali definiscono la situazione, ha provocato una piccola polemica tra Londra e New York. Gli americani, almeno a parole, simpatizzano per gli [illegible] ed accusano gli inglesi di non aver guarito od almeno mitigato la malaria in tre secoli di dominazione. I britanni replicano che i loro indiani sono malarici ma ancora vivi mentre quelli degli S. U. non esistono più. Massacrandoli tutti, gli yankee li hanno liberati per sempre da ogni malanno, anche dalla malaria.

Talleyrand arciciambellano di Napoleone

Il satanico sentimentale

"Forse sarebbe stato meglio che soffrissi e mantenessi la capacità di sentire fortemente, perchè questa indifferenza di cuore mi ha disgustato di me stesso: non ho amato gli altri, ma non ho amato neppure me„

SENTIMENTALE lui Carlo Maurizio Talleyrand di Périgord, Principe di Benevento, ombra passata zoppicando, come il diavolo Asmodeo, dall'antico regime alla rivoluzione francese, e dall'impero napoleonico alla restaurazione e ancora in auge con la monarchia costituzionale di Luigi Filippo, indispensabile al servizio di tutti i regimi e profittatore di tutti, grande tempista nel tradire i suoi padroni, padrone sempre di se stesso e della sua fortuna, corazzato di cinismo e d'ironia, lui un sentimentale?

Di lui — ha detto Napoleone — la posterità non avrà da dire altro che è stato ministro con tutti i governi, che ha prestato venti giuramenti e che lo sono stato così sciocco da lasciarmici prendere. I giuramenti, seguiti da altrettanti spergiuri, non furono, a rigor di conto, che tredici, com'egli fece notare quando giurò a Luigi Filippo, che lo mandava ambasciatore a Londra: — E' il mio tredicesimo giuramento, Maestà e auguro che sia l'ultimo —. L'ultimo fu perchè anche Talleyrand, sopravvissuto con la sua fortuna a tutte le fortune politiche che aveva aiutato a fare e a disfare, un giorno, sugli ottant'anni si decise a morire.

« Il principio della fine »

Un uomo d'ingegno certo, di quell'ingegno arcirealistico che si adatta a tutte le circostanze e da tutte pompa per sè il massimo vantaggio pratico, onori e ricchezze. Napoleone, che non sapeva se amarlo o detestarlo ma non riusciva a farne a meno, una volta gli chiese se fosse veramente ricco come si diceva.

— Sì, Maestà.

— E come avete fatto tanti quattrini?

— Semplicemente: alla vigilia del 18 brumaio comprai a basso prezzo tutti i titoli di Stato che trovai e l'indomani li rivendetti.

Spiegazione sarcastica alla quale non c'era da replicare perchè rammentava all'Imperatore di aver puntato tutto sulla fortuna del generale Bonaparte, ch'egli aveva fatto richiamare dall'Egitto e stimolato al colpo di Stato. Talleyrand sapeva legarsi e legare con le grandi complicità. Così quando il Primo Console fece rapire il duca d'Enghien e ingiustamente fucilarlo, Talleyrand, che non approvava, stette zitto pensando che Napoleone in ogni modo avrebbe fatto quel che fece. In quel momento gli conveniva che il Primo Console assodasse, con qualunque mezzo, l'ordine assumendo tutto il potere. Rimase l'esecutore dei suoi grandi piani politici europei, salvo a temperare con voluta mancanza di zelo, quello che c'era di eccessivo e di sconcertante nelle rischiose vedute del genio. Avrebbe voluto, Talleyrand, che l'impero napoleonico sboccasse in una pace buona per la Francia ma moderata, tollerabile all'equilibrio europeo. Si lasciò mettere in disparte quando s'accorse che la fortuna delle armi trascinava Napoleone oltre tutti i limiti, ma conservò i titoli e i lauti emolumenti di cui l'Imperatore lo aveva gratificato. Si ritrovò in mezz'ombra, a [illegible] con discrezione e a complottare senza dar troppo sospetto, ambiguo, dignitoso, impenetrabile, salvo a lasciarsi scappare al momento opportuno la frase della situazione come, dopo i rovesci del 1812, quella famosa: — E' il principio della fine.

Sembrava, in fondo, indifferente, occupato e annoiato a far la vita del gran signore, affabile ma con infinite sfumature, da tenere in soggezione anche quelli che avrebbero voluto disprezzarlo. Era un diavolo imperturbabilmente calmo fra tanti inquieti, un ipocrita superiore fra scolaretti di una ipocrisia occasionale, un cinico simpatico agli uomini, che sapeva non irritare, e alle donne, delle quali amava le grazie ma ne capiva, quando ne avevano, anche l'intelligenza. Se aveva sposato una bella sciocca, era per riposarsi, diceva, del troppo spirito di tante altre.

Gli piacque, senza secondi fini, madama Clara Elisabetta, moglie di Agostino de Rémusat, che era ciambellano alla Corte imperiale, e lei dama di palazzo di Giuseppina ancora prima che la Beauharnais avesse corona. Alla corte, pomposa e rigorosa, che Napoleone aveva imposta Talleyrand era, con il dovuto sussiego, l'arciciambellano. L'Imperatore non voleva che fra i cortigiani si formassero amicizie particolari e gruppi di aderenze, ma tra l'arciciambellano e il ciambellano De Rémusat, onest'uomo che disimpegnava con scrupolo le sue funzioni noiose ma assorbenti, ci fu una intesa che divenne stima e amicizia. Tanto Talleyrand quanto i Rémusat erano di quella ben filtrata nobiltà prerivoluzionaria che, accomodatasi con l'Impero, non riusciva ad amalgamarsi con la nuova turbolenta nobiltà d'istituzione napoleonica.

Le opinioni della Rémusat

Madama de Rémusat, non propriamente bella ma di mente sveglia e ottima osservatrice, era stata sulle prime entusiasta di Napoleone: si era inebriata alla folgorante grandezza del soldato riordinatore della società; ne aveva anche ammirato gl'impeti e le bruscherie nell'intimità con Giuseppina, che ricorreva a lei nei momenti più delicati. Poi, vedendolo troppo spesso da vicino, se n'era fatta un'opinione meno divina: una mente altissima ma una natura anche bassa. Lasciamo stare le opinioni di una signora, intelligente sì ma che giudicava l'uomo fatale tra le seccature che gli davano la parentela e la corte; si stupiva che anche in quelle beghe l'uomo che stava disfacendo e rifacendo l'Europa trovasse il tempo di entrare, di saper tutto, anche i più privati pettegolezzi e, all'occasione, rinfacciarli.

Del suo lungo servizio con Giuseppina e alle Tuileries madama de Rémusat ha scritto le memorie, che sono una delle più curiose e penetranti testimonianze del tempo napoleonico vissuto dal di dentro. Sono pagine senza saccenteria ma notevoli per un'intuizione critica che va oltre i particolari delle persone e degli aneddoti. Piacevolissimo libro per le signore che vi troveranno informazione degli abiti e dei gioielli, ma anche dei temperamenti così della signore Beauharnais come della signore Bonaparte, sempre in gelosia tra di loro, ma è un libro da farci anche più generali riflessioni intorno agli effetti costanti della potenza sulla comune natura umana. Le memorie di madama Rémusat, pubblicate dai suoi discendenti solo nel 1880, sono ora state ripubblicate in italiano dall'editore, Einaudi a Torino.

Una volta che fu sincero

Sulle prime la Rémusat, di fronte a Talleyrand, si trovò in quella posizione d'imbarazzo e di sospetto in cui era facile trovarsi davanti a un ambiguo ch'era anche un beffardo. Donna, lo sapeva troppo viziato dalle donne per prenderlo sul serio. Ma Talleyrand prese in simpatia tanto la moglie che il marito. Frequentò la loro casa, ch'era in quel momento sfarzosa perchè l'Imperatore aveva dato ai Rémusat forti somme perchè tenessero una casa rappresentativa. A poco a poco il diabolico lasciò quel tono troppo spiritoso e sfuggente che stancava. Madama de Rémusat si accorse che con lui si poteva parlare con sincerità d'animo, dirgli anche il male che si pensava di lui. Come mai, se giudicava con così poca ammirazione certi aspetti del « padrone » continuava a servirlo? Talleyrand le spiegò che soltanto le donne, per servire un uomo, hanno bisogno di amarlo. Un po' per volta lo sfuggente diplomatico si lasciò andare a dirgli il fondo del suo pensiero politico, ormai divergente da quello dell'Imperatore, più moderato, tenendo conto che in Europa non c'erano solo i francesi e Napoleone.

Ma la signora non avrebbe osato chiedergli di confessare il fondo vero della sua natura, il perchè di quella ostentata indifferenza tra il bene e il male, la sua sordità a ogni naturale entusiasmo, se un giorno non lo avesse trovato inaspettatamente umano, affettuoso, mentre lei era in gran dolore per la perdita della madre. Dovette dirgli: — Siete migliore di quello che vi [illegible].

Talleyrand le rispose: — Il modo come si passano i primi anni influisce su tutta la vita, e se vi dicessi come ho passato io la mia giovinezza vi stupireste meno di molte cose. — Le evocò un'infanzia compressa, nuda di affetti. Quantunque avesse vivi il padre e la madre, poteva dire di non aver mai conosciuto la casa paterna. Primogenito di famiglia nobile, avrebbe dovuto far carriera nell'esercito del Re; ma la sventatezza di una cameriera che lo aveva fatto cadere dalla culla, lo aveva azzoppito. La famiglia lo aveva mandato a stare con una bisava nel Périgord e di lì a Parigi, al collegio di San Sulpizio, per avviarsi, senz'ombra di vocazione, al sacerdozio.

Raccontò: « Quegli anni ero costretto, in collegio, a restar solo nella mia stanza, perchè la mia infermità m'impediva di prender parte al chiasso dei compagni. Abbandonato a una nera malinconia, mi formavo fin da allora una cattiva opinione della vita e degli uomini, anche dei miei genitori che, quando mi rivedevano, mi trattavano senza espansione. Vedete che in una situazione simile bisognava o morir di dolore o riuscire a non sentire più nulla di ciò che mi mancava. Forse sarebbe stato meglio che soffrissi e mantenessi la capacità di sentire fortemente, perchè questa indifferenza di cuore che mi avete rimproverata spesso mi ha disgustato di me stesso. Non ho amato gli altri ma non ho amato neppure me.

Non c'è ragione di credere che quella volta Talleyrand non fosse sincero. La signora Rémusat, buona donna, si fece l'idea che egli non era un vero cinico, che distingueva sempre il bene dal male, che peccava piuttosto d'indolenza che di malvagità. Ma se non amava veramente, come diceva, neppure se stesso, Talleyrand amava la propria utilità; provava gusto a farsi valere in un mondo che forse disprezzava e resistere, appassionato com'era, là dove gli appassionati l'uno dopo l'altro si schiantavano. E, uomo di ragione calcolante, tener ben chiuso ogni spiraglio al sentimento che fa fare sciocchezze.

Era assai più sentimentale di lui Napoleone. Madama Rémusat racconta la scena di una partenza dell'Imperatore per la guerra contro la Prussia, mentre Giuseppina doveva restare a Magonza, presente anche Talleyrand. « Giuseppina piangeva. L'Imperatore commosso la strinse a lungo fra le braccia: anche Talleyrand pareva toccato. L'Imperatore, tenendo sempre stretta la moglie, s'avvicinò a Talleyrand porgendogli la mano, e li circondò tutti e due con le braccia. Rivolto a Rémusat disse: — Che pena lasciare le due persone che più amo —. Ripetendo queste parole, la tenerezza nervosa crebbe talmente che lo vinsero le lacrime ed ebbe convulsioni così forti da [illegible] il vomito. Dovettero farlo sedere e dargli un calmante di fior d'arancio. Questo stato durò un quarto d'ora, poi riuscì a padroneggiarsi.

E Talleyrand lì con il suo piede zoppo e con la sua faccia nella quale neppure Napoleone riusciva a leggere.

Pànfilo

Un cannone antiaereo germanico impiegato contro fortificazioni terrestri. (Foto Atlantic).

Chi lo sa e chi no

Il principio autarchico ebbe un grande assertore in Augusto. Egli si era obbligato, secondo quanto ci tramanda Svetonio, a non indossare altre vesti se non quelle fatte dalle figlie e dalle nipoti.

* *

Anticamente, nei teatri francesi, i posti a sedere si trovavano sul palcoscenico e il loro prezzo costituiva l'unico introito della compagnia. Strani tempi!

* *

I sette giorni della settimana furono concepiti in relazione ai sette pianeti, di cui uno, il Sole, costituiva uno sbaglio. Oggi che abbiamo un maggior numero di pianeti, non sarebbe il caso di rivedere la settimana?

Martino Sherlock, capitano del conte di Bristol, intervistò Voltaire nel 1776 a Ferney. Tra l'altro, gli domandò come trovasse la lingua inglese. Voltaire rispose: « Energica, precisa e barbara. E' la sola nazione che pronunci la sua A. e... ». Racconta poi un aneddoto sullo scrittore Swift. La signora Cartwright, moglie del viceré d'Irlanda aveva detto all'illustre scrittore: « L'aria di questo paese è buona ». Subito, Swift s'era gettato ai suoi ginocchi, implorando: « Per carità, non lo dite in Inghilterra, la tasserebbero... ».

* *

I quaccheri proclamavano la loro invulnerabilità, derivata da uno spago legato al collo. E sia bene. Ma, in guerra, essi morivano ugualmente, e gli altri continuavano a credere nella virtù dello spago. E' un fatto tipicamente inglese.

Ant.

La disciplina dei mercati

SETTE "ZONE ECONOMICHE,, per la perequazione dei prezzi

Roma, 16 ottobre.

Per la pratica realizzazione della perequazione sul piano nazionale dei prezzi che devono essere in tutto o in parte di formazione locale, sono state costituite 7 « zone economiche » comprendenti uno o più compartimenti, a loro volta rappresentanti altrettante « regioni economiche ». Il compito di coordinare, nell'ambito delle zone e delle regioni, i piani di perequazione dei prezzi, secondo le disposizioni ministeriali, viene affidato alle sezioni della provincia in cui gli scambi, anche in tempi normali, facevano mercato nel senso che le loro quotazioni erano quelle che seguivano il tono delle contrattazioni dell'intera zona o dell'intera regione.

Tali sezioni, nell'espletamento dei loro specifici compiti, assumono le funzioni di « centro-zona » e di « centro-regione ». Il listino dei prodotti ortofrutticoli nei capoluoghi di provincia dev'essere emanato ogni lunedì; negli altri comuni, nei quali se ne fa l'applicazione, ogni martedì; nei listini devono esser compresi i prezzi di tutti i prodotti, anche se taluni di essi non sono di norma commerciali sul mercato.

Le zone e regioni economiche, ai fini della perequazione dei prezzi locali, sono:

I Zona: *Lombardia, Piemonte, Liguria. Centro-zona: Milano; Centro-regione: I Milano (per le provincie della Lombardia), II Torino (per le provincie del Piemonte), III Genova (per le provincie della Liguria).*

II Zona: *Tre Venezie. Centro-zona: Verona; Centro-regione: I Verona (per le provincie di Vicenza, Padova, Treviso, Rovigo, Belluno, Venezia, Verona); II Trieste (per le provincie di Udine, Gorizia, Pola, Trieste); III Bolzano (per le provincie di Trento e Bolzano).*

III Zona: *Emilia, Toscana, Marche. Centro-zona: Bologna. Centro regione: Bologna (per le provincie dell'Emilia), II Firenze (per le provincie della Toscana), III Ancona (per le provincie delle Marche).*

IV Zona: *Lazio, Umbria, Abruzzi. Centro-zona: Roma. Centro-regione: I Roma (per le provincie del Lazio), II Perugia (per le provincie dell'Umbria), III Pescara (per le provincie degli Abruzzi).*

Le altre tre zone comprendono le isole, la Campania e la Calabria, le Puglie, ecc.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (Onde metri 263,2 - 283,1 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 12,30: Musica varia - 13,20: Le belle canzoni - 14,15: Orchestra classica - 17,10: Dischi - 19,30: Messaggio di Mons. Celso Costantini - 19,45: Gli avvenimenti sportivi di domani - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Trasmissione dal Teatro La Scala di Milano: « Carmina burana » di Carlo Orff. « Il Mandarino meraviglioso » azione drammatica in un atto di Melchior Frenczik. « Antione » melodramma in un atto di Paolo Valery, musica di Arturo Honegger.

PROGRAMMA « B » (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 12,30: Canzoni - 13,15: Dischi - 14,15: Nuova orchestra - 20,45: Musiche - 21,10: Concerto - 22,15: Inni e canti della Patria in armi.

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

L'Avv. Vito Sardo per Belmondo Teresa ha presentato Ricorso in Tribunale per dichiarazione di morte presunta di FRANCHEO MARIO SECONDO fu Luigi, nato a Torino il 5 Maggio 1888, quivi residente, che, partito per Casablanca nel dicembre 1919, non ha più dato notizie.

Con Decreto 14 Settembre 1942-XX, venne disposto che chiunque abbia notizie dello scomparso le faccia pervenire nel Tribunale di Torino entro sei mesi.

Torino, 5 Ottobre 1942-XX.

DIAGRAMMI

— Che ne dite, dottore, della febbre?
— Tutta la zia Carolina.

AL RISTORANTE

— Quest'acqua minerale è molto salata!
— Strano, l'ho fatta scorrere per molto tempo!

DI NOTTE

Il ladro: — Invece di stare a guardare senza far niente, datemi una mano, perbacco!

TORINO - Sabato 17 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 248

Il Vicerè dispera di domare i moti indiani

I cittadini inglesi invitati a lasciare l'India al più presto

Solo i funzionari e i militari resteranno nel paese - Truppe britanniche sconfitte dalle tribù del Nord - La figlia di Rabindranah Tagore condannata a sei mesi di carcere

Bangkok, 16 ottobre.

La radio di Nuova Delhi ha consigliato ai cittadini britannici residenti in India, che non ricoprono cariche ufficiali, di lasciare il paese al più presto, poichè la situazione «diventa sempre più difficile». Resteranno soltanto i militari e i funzionari.

L'evacuazione della popolazione civile britannica dall'India è considerata in questi ambienti come estremamente significativa e viene raffrontata con l'evacuazione dei residenti britannici in Birmania, qualche mese prima dell'occupazione giapponese.

Le «Camicie scarlatte»

E' evidente che il provvedimento è in relazione coi minacciosi sviluppi del movimento insurrezionale che il Governo vicereale dispera ormai di poter domare.

Secondo notizie pervenute a questo centro di agitazione indiano, le autorità inglesi sarebbero seriamente preoccupate per lo sviluppo preso dalla insurrezione nei territori del nord-ovest, in seguito all'arresto di Abdul Ghaffar Kan.

Si afferma, tra l'altro, che la iniziativa presa dal comando britannico di quella zona di frontiera non abbia trovato l'approvazione del governo centrale dell'India, il quale è già in difficoltà per la situazione sempre più grave che si va delineando nelle varie province ove, malgrado i feroci provvedimenti repressivi adottati, il movimento antinglese si estende e si intensifica.

L'arresto del capo delle «Camicie scarlatte», invero, non ha avuto altro risultato che quello di aggravare la già difficilissima posizione delle forze militari britanniche che si trovano nei territori del confine occidentale, e che nei quotidiani scontri con le bande degli insorti hanno già riportato perdite considerevoli.

La guerriglia si è inasprita. Una banda guidata da Bidur Ghaffar Kan, il nuovo capo delle «Camicie scarlatte», composta quasi esclusivamente di appartenenti alle tribù dei Wazira e degli Afridi, ha posto in fuga, dopo un violento combattimento, un reparto inglese facendo prigionieri un ufficiale e una ventina di soldati.

In un altro scontro una grossa pattuglia inglese è stata circondata ed annientata. Rinforzi inviati affrettatamente dal governo indiano affluiscono nelle zone di frontiera.

Altre notizie recano che a Madras sono avvenute manifestazioni antinglesi. La polizia ha operato un centinaio di arresti.

Incendi e tumulti

A Calcutta un'officina nella quale lavoravano alcuni operai inglesi è stata invasa da una folla di dimostranti che hanno danneggiato il macchinario e incendiato un magazzino nel quale erano depositate delle balle di cotone. I danni sono gravissimi. La polizia, intervenuta è riuscita a stento a sgomberare i locali.

In diverse località del distretto di Poona (provincia di Bombay) sono stati appiccati incendi ad edifici scolastici e governativi. Nella città stessa di Bombay sono state ferite gravemente tre persone nell'esplosione di una bomba, avvenuta presso una stazione di polizia. Inoltre sono state arrestate in totale 25 persone in relazione a numerose esplosioni avvenute nel corso degli ultimi giorni.

Nella provincia di Bihar il governo ha stabilito un premio di 5000 rupie per chi sarà in grado di denunciare i responsabili della morte di tre ufficiali d'aviazione avvenuta a Rumia.

In base all'accusa di delitti contro la legge di difesa dell'India, la figlia del poeta Rabindranah Tagore, come pure altre sette donne, sono state condannate ognuna a 6 mesi di carcere e 300 rupie di multa nel distretto di Birbhun.

Tutti i comitati e sottocomitati del partito del Congresso sono stati dichiarati illegali nella provincia di Assam. Il governo ha confiscato tutti gli edifici della Società Servizio Gandhi.

Si apprende da Nuova Delhi che il Governo britannico ha intenzione d'inviare agli Stati Uniti una «missione», con a capo sir Mohamed Zafrullah Kan — uno dei vari principotti stipendiati da Londra — per agire contro la propaganda che si sta svolgendo nel Nord-America a favore dell'indipendenza dell'India, ossia per «informare gli Stati Uniti del punto di vista britannico».

In seguito a ciò, il Congresso del partito ha immediatamente proposto d'inviare agli Stati Uniti l'ex-primo ministro di Madras, Rajgopalachari, che è rimasto fedele a Gandhi. Si dice che questi sarebbe il più adatto per una tale missione poichè gode la fiducia di tutti i partiti. Naturalmente la proposta del Congresso non viene attuata.

Wavell si attende un attacco giapponese

Berna, 16 ottobre.

(S.). *Il corrispondente particolare del Times dall'India rilevando che stanno per terminare i quattro mesi durante i quali soffiano i monsoni, e che nel frattempo sono stati compiuti grandi preparativi militari, crede che le frontiere orientali dell'India possano divenire fra poco uno dei punti più ardenti della guerra.*

Secondo il corrispondente, l'isola di Andaman, occupata dai giapponesi, costituisce una eccellente base per le navi portaerei e i sottomarini. Si ritiene dunque che il centro dei combattimenti possa essere la frontiera che separa l'India dalla Birmania. Una parte delle truppe cinesi che combattevano in Birmania, e le truppe inviate loro in soccorso, vennero sorprese dai monsoni in quel territorio e obbligate ad accamparsi a piccoli gruppi sui fianchi delle montagne. Tutte queste unità sono state vettovagliate per quattro mesi per via aerea.

Gli inglesi ritengono specialmente minacciata la città di Tchittagong, città che si trova a 35 chilometri da Calcutta, e che costituisce il centro dell'industria pesante indiana. I danni causati alle linee ferroviarie durante i recenti tumulti sono stati riparati ma si teme che avvengano nuovi atti di sabotaggio. Il generale Wavell frattanto ha ispezionato le difese orientali dell'India.

Funzionari condannati per aver ricevuto dei regali

Berlino, 16 ottobre.

A Norimberga il Tribunale speciale ha condannato a cinque anni di carcere duro e a 5 anni di perdita dei diritti civili ciascuno certi Karl Welchmann e Karl Rattel, funzionari di quel locale ufficio di collocamento per avere fornito rispettivamente, in 12 e in 27 casi, lavoratori ad agricoltori solo sotto regalia di pollami, uova e altri generi alimentari. Le mogli dei due accusati resesi colpevoli di avere ricevuto in casa tali regalie e di averle usate per la propria cucina sono state condannate ciascuna a sei mesi di carcere.

Tentativi di sciopero a Lione

Officine sgombrate dall'autorità

Berna, 16 ottobre.

(S.). A proposito delle voci di incidenti che sarebbero avvenuti in *Francia* in seguito all'assunzione di operai francesi per l'industria tedesca, l'*Agenzia Telegrafica* svizzera ha da Lione che in questa città gli operai delle officine di riparazioni delle ferrovie avevano dichiarato uno sciopero di qualche ora per protestare contro la designazione di 38 di loro per una prossima partenza per la Germania. Ma siccome in Francia lo sciopero non è più permesso in base alle leggi approvate dopo l'armistizio, è stato deciso di applicare le misure previste per assicurare la continuità del lavoro. Effettivamente nella regione di Lione vi è stato però un movimento di sciopero. Non sono comunque avvenuti incidenti gravi. Soltanto alcune officine hanno dovuto essere evacuate con l'intervento delle guardie mobili. Le voci che parlano di invio di divisioni blindate tedesche sono completamente infondate.

A Parigi è stato commesso mercoledì sera un attentato in un locale ove avrebbe dovuto aver luogo una riunione della gioventù popolare francese. E' scoppiato davanti alla porta della sala un congegno esplosivo. Però la riunione all'ultimo momento era stata rinviata.

La lotta per Stalingrado: la zona industriale fotografata da un aereo durante un bombardamento. (Foto Niermann - Trans.).

Londra alla ricerca di un fronte su cui passare all'offensiva contro l'Asse

Si riparla della Libia - La stampa ammette la portata dei successi tedeschi in Russia - L'inverno prossimo sarà durissimo per l'Inghilterra

Berna, 16 ottobre.

(S.) - Come è noto Churchill nel suo ultimo discorso travisò le precedenti dichiarazioni del Führer e la interpretò nel senso che la Germania aveva deciso di passare dall'offensiva alla difensiva. Con questa trovata egli pensava di incoraggiare gli inglesi, ma il risultato da lui ottenuto è stato perfettamente il contrario e già si notano infatti il timore sorto nella pubblica opinione che in seguito al mutamento di tattica sul fronte orientale potesse essere giunta l'ora della resa dei conti per l'Inghilterra.

Ora risulta da una corrispondenza londinese della *National Zeitung* che nemmeno i circoli ufficiali britannici prendendo per oro colato l'affermazione del Primo Ministro, la trovano consolante. Al contrario, essi ritengono che la situazione che si verrebbe a formare sarebbe peggiore di quella di prima e porrebbe gli alleati dinnanzi ad un problema insolubile. «I circoli ufficiali londinesi — scrive il corrispondente del giornale basilese — prendono sul serio il cambiamento tattico del Reich e richiamano l'attenzione sul pericolo che esso presenta per le nazioni unite perchè in tal modo la forza offensiva nemica rimane intatta ed anzi, in seguito a una pausa nella lotta, può anche aumentare. Se i tedeschi stabilizzano il loro fronte orientale e senza essere disturbati dal un secondo fronte rafforzano le loro posizioni sia all'interno del Reich che nei territori occupati e sfruttano le loro conquiste, vengono così a formare una unità infrangibile». Parole chiare che rispecchiano la delusione inglese nel constatare che la resistenza sovietica non ha affatto intaccato la potenza dell'esercito germanico e che il fronte orientale non ha adempiuto il compito attribuitogli da Londra di dissanguare la Germania fino al punto in cui le forze inglesi avrebbero potuto intervenire contro un nemico moribondo. L'Inghilterra ufficiale confessa dunque la propria impotenza a battere l'Asse e riconosce che le posizioni attuali di questo sono invulnerabili perchè le sue conquiste gli hanno assicurato la base economica che all'inizio mancava alla sua forza militare. E' come riconoscere di aver perso la guerra.

La sola riserva che il corrispondente della *National Zeitung* fa a tale constatazione dei circoli ufficiali inglesi è che non possa compiersi indisturbato il processo di assestamento dell'Europa, ma perchè questa riserva potesse realizzarsi occorrerebbe una immediata offensiva anglosassone.

Inutile dire che se il tempo lavora per l'Asse anche l'offensiva immediata cozzerebbe tuttavia contro un fronte invulnerabile. E' superfluo constatare che i fatti dimostrano improbabile questa offensiva. Stalin non si sarebbe agitato come ha fatto se l'avesse ritenuta imminente e nel campo nemico non infurierebbe ora tale polemica ma si passerebbe all'azione. La stampa inglese infine non avrebbe bisogno di continuare la sua campagna in favore dell'offensiva. Importantissimo il riconoscimento del *Times* che è giusta l'argomentazione della *Frankfurter Zeitung* secondo cui basta ormai all'Asse di non perdere la guerra per vincerla, mentre per l'Inghilterra non vincere la guerra vuol dire perderla.

Il giornale, affermando che questa è una verità fondamentale, ne trae argomento per far comprendere ai militari inglesi che ormai è giunto il momento estremo per agire. «Si va diffondendo sempre più in Inghilterra l'opinione — conclude il corrispondente citato — che il protrarsi della guerra sarebbe una catastrofe ed è caratteristico che il maresciallo Smuts sia della stessa opinione. Oggi si ritiene che il compito più urgente sia quello di stabilire il teatro dell'offensiva». Nessun dubbio che il maresciallo Smuts è andato a Londra per spronare gli inglesi timorosi dinnanzi all'idea di doversi finalmente cimentare col nemico.

Resta ancora da vedere se ci riuscirà. A Londra i partigiani di una pronta offensiva sperano che egli possa persuadere i militari britannici ad attaccare in Libia e il corrispondente della *Basler Nachrichten* lo ritiene possibile sulla base di certi indizi che però non specifica.

Ma il corrispondente stesso cita a questo proposito una profezia inglese che poi non si è verificata. Il Ministro Oliver Lyttleton, per esempio, pose il termine di 80 giorni come quello entro il quale si sarebbe verificato un mutamento radicale della situazione. Ma gli 80 giorni sono trascorsi e non è successo nulla. Il Ministro dunque aveva parlato a casaccio. Nel luglio 1941 i militari inglesi affermarono che se la Germania non avesse vinto la Russia entro due mesi, avrebbe potuto calcolare di aver perduto la guerra, mentre ora si afferma che essa si è conquistata posizioni tali che rafforzandole diverranno invulnerabili. John Gordon articolista del *Sunday Express* parlò a sua volta di un periodo di cento giorni; ma anche questi sono passati e non si è visto nulla di nuovo.

«Anche nell'estate scorsa — conclude l'osservatore svizzero a Londra — si sono uditi altri vaticini ai quali non si è dato molto peso. Ma quando un Ministro come Lyttleton dice quello che egli ha detto, si ha il diritto di credere che si sia basato su qualcosa di preciso. A quanto sembra invece non era così. Ci siamo ingannati. Frattanto l'Inghilterra va incontro a un inverno che senza fallo sarà il più duro di tutti quelli passati».

Penuria di caffè nell'America del Nord

Buenos Aires, 16 ottobre.

(M. J.). L'*Herald Tribune* afferma che la scarsezza del caffè è diventata grave e intollerabile essendo disponibili soltanto trecentomila sacchi ossia la quinta parte della quantità disponibile nello scorso anno. La penuria è provocata dalla decisione del Brasile di ritirare le proprie navi dalle rotte nordamericane e dall'accaparramento dei privati.

Luigi Visconti di Modrone caduto eroicamente in Egitto

Milano, 16 ottobre.

E' giunta oggi a Milano notizia dell'eroica morte, in territorio egiziano, del capitano paracadutista don Guido Luigi Visconti di Modrone duca di Grazzano.

Era nato nel 1901 dal Duca Giuseppe del quale era primogenito e aveva dedicato tutta la sua breve esistenza al culto della Patria. Per vari anni era stato tenente di «Lancieri Novara», partendo, in seguito, volontario per l'Africa come meharista e partecipando attivamente con la sua compagnia alla riconquista del Fezzan. In breve, con tenace entusiasmo, riusciva a trasformare una vasta zona desertica in una fiorente colonia agricola origendo la fattoria modello di Al Mala.

All'inizio di questa guerra destinato allo squadrone appiedato di «Savoia Cavalleria» di servizio in Patria chiedeva di passare al 1° Reggimento Paracadutisti e perciò era destinato in Africa alla testa di una Compagnia che trovava immediato impiego nella Divisione *Folgore* più volte citata nel bollettino delle Forze armate. Un altro nome fra i più illustri si aggiunge a quelli dei molti eroi che l'aristocrazia milanese e italiana ha dato per i più alti destini della Patria.

La distribuzione delle patate

L'approvvigionamento dovrà essere compiuto entro il 10 dicembre - Il quantitativo medio sarà di circa Kg. 2,500 al mese per persona

Roma, 16 ottobre.

E' stata data notizia dell'iniziata distribuzione in alcune provincie dell'Italia settentrionale del quantitativo di patate che spettano ai consumatori per un semestre, e cioè a tutto il mese di marzo. L'approvvigionamento nelle diverse provincie avviene secondo un piano di distribuzione a suo tempo preparato dal Ministero dell'agricoltura, tenuto conto della produzione locale. Alla Federazione dei commercianti ortofrutticoli è stato dato incarico di completare il fabbisogno immettendo sul mercato la differenza del prodotto per raggiungere il quantitativo fissato dal piano ministeriale.

Naturalmente, fra queste, vi sono delle provincie che raggiungono di per sè la sufficienza e per queste provvede il Consiglio provinciale dell'alimentazione alla relativa distribuzione.

Secondo il piano stabilito, l'approvvigionamento delle patate deve essere compiuto non oltre il 10 dicembre prossimo. Questa data è stata fissata per una ragione di conservazione del prodotto su cui influisce non poco la bassa temperatura invernale.

A mano a mano che i quantitativi di patate giungeranno nei vari centri i presidenti dei Consigli provinciali dell'alimentazione dovranno disporre per la distribuzione al consumatore in modo da essere garantito per il termine fissato il completo approvvigionamento privato. Il quantitativo di patate fissato per ogni singolo consumatore si aggira sui Kg. 2 e mezzo mensili che, moltiplicato per sei mesi (ottobre-marzo) sono 15 Kg. a persona. Contemporaneamente non si mancherà da parte degli organi competenti di divulgare istruzioni sul modo di conservare la merce stessa evitando così qualsiasi deterioramento. Questo provvedimento, oltre a incontrare il favore del consumatore ed evitare qualche inconveniente svoltosi per il passato, alleggerisce notevolmente i trasporti in genere, da quelli ferroviari a quelli collegati con i vari mercati centrali e periferici, specie nei mesi invernali durante i quali più evidenti sono le difficoltà.

In quanto alle norme distributive per il consumatore esse sono regolate come per il passato attraverso la carta dei generi vari.

L'abbigliamento

Le tabelle contenenti il nuovo punteggio sottoposte all'esame delle Corporazioni - Il criterio del peso adottato per i tessuti - Radicali modificazioni nel campo delle calzature

Roma, 16 ottobre.

Al Ministero delle Corporazioni sotto la presidenza del cons. naz. Parolari si è riunita la Corporazione dell'abbigliamento. Sono intervenuti alla riunione, oltre i componenti della corporazione, il vice presidente della Corporazione dei prodotti tessili, i rappresentanti delle amministrazioni statali, del Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti la distribuzione e i prezzi, delle organizzazioni sindacali e degli enti economici interessati ai problemi da discutere, nonchè il presidente del Comitato corporativo per la distribuzione dei prodotti tessili e dell'abbigliamento.

All'inizio dei lavori il vice presidente della corporazione ha ampiamente illustrato le nuove norme predisposte dagli organi ministeriali per la distribuzione tesserata dei prodotti tessili e dei generi di abbigliamento.

Per quanto si riferisce al punteggio dei tessuti, è stato generalizzato il criterio del peso come quello che appare più razionale e rispondente alle finalità del tesseramento. Un'opportuna eccezione è prevista in favore dei tessuti per tute e indumenti da lavoro, i quali godono di un punteggio minimo indipendente dal loro peso. La classificazione dei tessuti agli effetti del punteggio è stata notevolmente semplificata unificandosi molte delle voci preesistenti. Si è inoltre assicurata una migliore rispondenza del punteggio delle confezioni a quello dei tessuti relativi. Altra importante innovazione è costituita dalla fissazione delle misure massime degli articoli per i bambini, i ragazzi e le ragazze, allo scopo di eliminare ogni possibilità di contestazione tra i venditori e gli acquirenti.

La nomenclatura e il punteggio delle calzature hanno subito più radicali modificazioni per essere posti in armonia coi recenti provvedimenti per la disciplina della produzione e della vendita delle calzature tipo.

Sulla base dell'illustrazione fatta dal cons. naz. Parolari e dei chiarimenti forniti dai rappresentanti del Ministero delle corporazioni, si è svolta un'esauriente e approfondita discussione sui vari problemi inerenti al tesseramento.

La Corporazione ha proceduto a un esame analitico delle varie tabelle contenenti il nuovo punteggio, fornendo utili suggerimenti in merito alle diverse voci contemplate. Sono stati inoltre presi in particolare esame i problemi riflettenti l'approvvigionamento delle materie prime per la produzione dei filati cucirini e la fabbricazione delle calzature. A quest'ultimo riguardo è stato espresso il voto che per consentire la produzione di calzature estive di buona resistenza sia consegnato ai calzaturifici un adeguato quantitativo di filati di cotone.

La Corporazione ha manifestato la propria adesione alle nuove norme ministeriali esprimendo l'avviso che la severa disciplina imposta in questo settore dalle imprescindibili esigenze di guerra debba essere vieppiù rafforzata allo scopo di assicurare al popolo italiano pur nelle attuali contingenze e senza nulla sottrarre alle superiori necessità delle Forze Armate il fabbisogno dei generi di abbigliamento attraverso un adeguato e ordinato riferimento al consumo.

La Corporazione ha successivamente preso in esame il progetto predisposto dall'U.N.I. per la unificazione delle misure fondamentali concernenti l'abbigliamento maschile.

Le relative tabelle sono state approvate in relazione alle finalità pratiche cui esse mirano.

Mastromattei riconfermato presidente dell'Azienda Ligniti

Roma, 16 ottobre.

Con decreto del Duce sono nominati i componenti del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Azienda Ligniti Italiane. A presidente dell'A. L. I. è stato riconfermato per un triennio l'Eccellenza Giuseppe Mastromattei che con la sua opera ha dato nuovo impulso al problema delle ligniti in Italia, mentre alla carica di consigliere delegato è stato chiamato l'ing. Alessandro Rota.

Il ritiro della tessera del P. N. F. ad un nobile piacentino

Piacenza, 16 ottobre.

Il Segretario Federale di Piacenza ha ritirato la tessera al fascista conte Paolo De Menzi fu Amedeo, del Fascio di Fiorenzuola, con la seguente motivazione: «Ricco proprietario, in una questione di capitalità a reparti delle Forze armate, ha dimostrato di possedere una sistematica mentalità grettamente egoistica in aperto contrasto con l'attuale momento ed in antitesi con lo spirito fascista».

Sospensioni dal Partito a Cuneo

Cuneo, 16 ottobre.

Il Federale ha sospeso a tempo indeterminato Cavallo Teresio fu Candido, da Alba, perchè condannato a un mese di reclusione e lire 3200 di multa per infrazioni annonarie. Ha sospeso a tempo indeterminato in attesa del procedimento giudiziario Mussi Marco di G. B. di Pianfei per infrazioni annonarie.

Due giovani spigolatrici ferite a fucilate dal proprietario

Bologna, 16 ottobre.

Due giovani donne, certe Anna Nepoti di anni 19 e Rita Gardini pure di anni 19 da Bentivoglio, penetravano abusivamente in una risaia del fondo Maraiglia allo scopo di spigolare, allorchè venivano sorprese dal guardiano Natale Melloni, di anni 33, il quale, dopo aver rivolto alle ragazze parole di minaccia, imbracciava il fucile lasciando partire due colpi che ferivano la Nepoti e la Gardini al viso e alle gambe, per fortuna non gravemente. Il guardiano è stato tratto in arresto.

Un funzionario di Cuneo dell'Ufficio controllo formaggi arrestato per concussione

Cuneo, 16 ottobre.

I Carabinieri hanno tratto in arresto il cinquantatreenne Falabrino Enrico, da Nizza Monferrato, qui abitante in via Diaz 4, funzionario dell'Ufficio controllo formaggi della nostra provincia. Costui, nella sua qualità di controllore di detto ufficio, è imputato di tentata concussione e di violazione di interessi privati in atti d'ufficio.

Tra l'altro gli si fa carico di aver richiesto una somma di lire cinquantamila a certa Giordano Giuseppina in Servetti, per eseguire una controperizia circa una partita di formaggi sequestrati al marito. La donna non aderiva alla proposta del Falabrino che la aveva invitata a versare la somma presso l'albergo «Regina» a Torino.

Il Falabrino, come hanno appurato le indagini dei CC. RR., aveva pure richiesto la somma di lire cinquemila a tacitazione di un verbale di contravvenzione elevato a carico di certo Lovera Michele, residente in regione Palazza di Savigliano, per irregolarità riscontrate sul registro del latte.

In merito a cessioni di caseifici, il Falabrino aveva pure prestato la sua opera di mediatore riscuotendo somme di 30 mila lire da certo Biraghi Ferdinando di Cavallermaggiore e Boretto Felice di Lagnasco, nonchè 11 mila lire da Biraghi Vincenzo di San Rocco di Bernezzo.

La nota attrice Tina Pica cade e si ferisce

Napoli, 16 ottobre.

Una delle più tipiche figure del nostro teatro comico, l'artista Tina Pica, è rimasta vittima di un incidente. Insieme con la sua compagnia la nota attrice si trovava da qualche giorno ad Arienzo San Felice per un corso di recite in quel teatro Diana. A fine dello spettacolo la Pica, rientrava nella camera presa in pensione. Ad un tratto, per raggiungere la stanza da bagno apriva una porta ma, data la forte oscurità non si avvedeva di una scala che le si apriva davanti e precipitava nel vuoto. Alle grida della poverina accorrevano subito alcuni casalinghi che provvedevano a soccorrerla apprestandole i primi aiuti. A mezzo di un'autoambulanza l'artista veniva poi accompagnata alla nostra città e trasportata all'ospedale, ove le sono state riscontrate la frattura del braccio sinistro e contusioni varie per il corpo.

Schiacciato per oltre un'ora fra i rottami di un autocarro

Bologna, 16 ottobre.

Questa mattina un autocarro carico d'uva diretto a Imola, per cause non ancora precisate, andava a sbattere contro il Molino della Sega. L'urto è stato così violento che il veicolo letteralmente si sfasciava. Il telaio della macchina era così avariato, da mettere in serio pericolo l'autista Gualtiero Arboscelli e il mediatore Giuseppe Zani; il primo riusciva a liberarsi dai rottami mentre il secondo rimaneva stretto come da una terribile morsa, formata dalla parte anteriore della cabina e dallo schienale del sedile, con grave pericolo di soffocamento. L'intervento di alcuni volonterosi che ricorsero all'ausilio di un paio di buoi, non riusciva a liberare lo Zani dalla tragica posizione. Soltanto i Vigili del fuoco dopo una ora di lavoro potevano liberare il disgraziato dalla morsa, ma ormai ridotto in fin di vita. Lo Zani è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Imola.

Merce di dubbia provenienza rinvenuta in casa di un industriale

Fiume, 16 ottobre.

Una brillante operazione è stata compiuta dai carabinieri della stazione di Villa del Nevoso; operazione la cui portata si avrà con esattezza allorquando il Procuratore del Re Imperatore, vagliati i fatti, emetterà il suo primo giudizio contro il responsabile, prima di deferirlo alla competente magistratura.

Trattasi di una denuncia contro l'industriale commerciante Vittorio Tomsich, abitante a Villa del Nevoso, in via delle Cascate 144. I rappresentanti della Benemerita, in una perquisizione fatta nell'abitazione e nei locali di proprietà del Tomsich, rinvenivano circa cento casse il cui contenuto era di dubbia provenienza, oltre venti quintali di altri articoli la cui origine è risultata pure irregolare e due grossi fusti vuoti di benzina, con la sigla RE, di cui uno con il fondo sostituito con altro nuovo forse per occultarne la vera provenienza.

Il Tomsich, già recidivo, per avere in corso un procedimento di legge, è stato deferito alla Procura del Re della nostra città.

La battaglia infuria alle Salomone

Artiglierie e carri corazzati sbarcati dai nipponici a Guadalcanar

Alcune navi da battaglia e portaerei giapponesi si avvicinano all'isola su cui sono in corso scontri di mezzi blindati

Berna, 16 ottobre.

Le informazioni da fonte americana assicurano che infuria una violenta battaglia per il possesso delle Salomone. Si dice che alcune corazzate e portaerei giapponesi si avvicinino all'isola di Guadalcanar e che sulle coste occidentali dell'isola siano stati sbarcati dai giapponesi pezzi d'artiglieria pesante e carri corazzati, anzi avrebbe già avuto luogo uno scontro di forze blindate.

La guarnigione americana, che prima era formata da marinai, è stata rafforzata da truppe dell'Esercito, ma di fronte alle imponenti forze nemiche la situazione viene considerata estremamente seria. Si afferma a Washington che una parte considerevole della flotta nipponica prende parte alla battaglia e si trova pronta a intervenire. Il Dipartimento della Marina comunica che le truppe nipponiche sbarcate a Guadalcanar sono molto forti. La battaglia terrestre è tuttora in corso. Le posizioni americane sono sotto il fuoco dell'artiglieria navale nemica. Un grande gruppo di navi nipponiche è stato avvistato nella regione di Buni Faisi, presso l'isola di Shortland, oltre a diverse unità nella parte sud-orientale delle isole Salomone.

Il segretario alla guerra Stimson ha riaffermato che la situazione è estremamente grave e delicata, pure informando che unità nordamericane sono sbarcate a Guadalcanar per rinforzare la guarnigione esistente, mentre elementi aerei, stazionanti nella Nuova Zelanda, nella Nuova Caledonia, nelle Nuove Ebridi e nelle isole Figi intervengono nella battaglia.

E' la prima volta che si annuncia la presenza di forze nordamericane nella Nuova Zelanda.

Con un altro comunicato ufficiale sulla situazione nel Pacifico sud occidentale, il Dipartimento della Marina degli Stati Uniti informa che, nella notte sul 16 ottobre, navi nemiche, e probabilmente sommergibili, hanno bombardato le posizioni americane sull'isola di Espiritu Santo, nelle Nuove Ebridi.

Intanto a Washington si manifesta l'intendimento di contrastare il consolidamento delle posizioni nipponiche nelle Aleutine.

Un comunicato pubblicato oggi dal Dipartimento della Marina informa che l'11 ottobre bombardieri americani a grande autonomia hanno sganciato sei tonnellate di bombe sul campo d'aviazione giapponese dell'isola di Kiska, nel gruppo delle Aleutine, ma i risultati dell'azione «non hanno potuto essere accertati». Il 14 ottobre, i bombardieri americani hanno compiuto un altro attacco, con lancio di bombe incendiarie.

Contingenti di truppe americane si sono stabiliti in un'altra isola del gruppo delle Andreanof, pure nelle Aleutine.

Il recentissimo incontro del Maresciallo d'Italia Cavallero, Capo di S. M. Generale, con il Feldmaresciallo Rommel, sui campi di battaglia dell'Egitto. (R. G. Luce - Telefoto).

STALINGRADO

Il terreno spazzato metro per metro

Berlino, 16 ottobre.

La situazione dei bolscevichi che resistono ancora intorno alle rovine di nord-ovest di Stalingrado è disperata, le loro posizioni trovandosi ormai sotto il fuoco della artiglieria germanica. Le compagnie di assalto tedesche si sono spinte immediatamente in direzione del Volga. La lotta contro qualche nido di resistenza nemica, che ancora si trova fra le rovine di una delle tre fabbriche (questa costruiva 35 mila trattori all'anno ed era stata recentemente trasformata per la fabbricazione di carri armati pesanti) è rimasta alle truppe tedesche che seguono le compagnie di assalto. Queste truppe stanno ora spazzando il terreno metro per metro. Ieri sera quasi tutti i nascondigli sovietici erano stati scoperti.

I prigionieri danno l'impressione del completo esaurimento. Soltanto i resti delle truppe regolari hanno potuto fare dichiarazioni comprensibili secondo le quali gli occupanti del quartiere industriale di Stalingrado non venivano sostituiti da lunghe settimane e dovevano affrontare le notti fredde dell'autunno senza quasi riparo e con un armamento ed un vettovagliamento assolutamente insufficienti.

TEATRI

AL CARIGNANO stasera e domani, alle 15,15, altre due repliche della divertente e applaudita commedia *La Fortuna con l'effe maiuscola* di E. De Filippo e A. Curcio. Domani sera: *Ma c'è papà*, tre atti di Peppino e Titina De Filippo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA